

.-.-.-.-.

Tour FEDERICIANO dall'adriatico al tirreno dal 3 al 19 ottobre



Lunedì 3 ottobre

Abbiamo letto che l'Imperatore Federico II di Svevia ha governato l'Italia meridionale e il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativa e innovazione artistica e culturale, volta a unificare le terre e i popoli del meridione. Fu un apprezzabile letterato (parlava sei lingue latino, siciliano, tedesco, francese, greco e arabo) e convinto protettore di artisti e studiosi , uomo straordinariamente colto ed energico, stabilì in Sicilia e nell'Italia meridionale una struttura politica molto somigliante a un moderno regno, governato centralmente e con una amministrazione efficiente. In tutta l'Italia meridionale sono ancora visibili i Castelli, le Fortezze e le dimore di questo Imperatore del Sacro Romano Impero. (eletto nel 1211 e incoronato ad Aquisgrana).

Il nostro tour si svolge nei piccoli Borghi (Borghi più belli d'Italia) ed anche nelle località che ha visto Federico II attore principale della vita nel meridione.

Partenza alle 8,30 e puntiamo verso Jesi, la nostra prima tappa.

Arrivati a Città di castello prendiamo la E45 fino a Perugia poi , la statale fino a Fossato di vico e proseguiamo fino ad arrivare nel grande parcheggio delle grotte di Frasassi. Oggi c'è molta gente che si prepara ad andare a vedere questa meraviglia della natura. Ancora pochi chilometri e siamo nel grande parcheggio sterrato davanti all'abbazia romanica di San Vittore delle Chiese. Il luogo è mistico, l'abbazia venne



edificata nella Gola di Frasassi dai longobardi, all'interno di un anfiteatro di montagne dalle quali risulta completamente circondata. Pochi metri e possiamo osservare il

bellissimo ponte romano sul fiume sentino ed è perfettamente inglobato nel piccolo borgo abbaziale contraddistinto da una torre quadrangolare di difesa medievale, conferendo al luogo l'aspetto di "cittadella fortificata".



Saliamo la piccola rampa che conduce all'ingresso dell'Abbazia e vediamo che anche l'interno è molto sobrio e non presenta alcuna decorazione o immagine, ma è proprio il fatto di essere scarna che conferisce a chi entra un

senso di leggerezza e la sensazione di pace e silenzio.

Nonostante che tutto l'interno dell'Abbazia sia privo di alcunchè, notiamo vicino all'altare un unico simbolo, un otto (forse un simbolo

dell'infinito rovesciato ?)

Riprendiamo la statale e in breve siamo a Serra San Quirico, all'entrata del piccolo borgo c'è un parcheggio dove lasciamo il camper ; sappiamo che

il paese possiede un bellissimo centro storico e ben conservato, dal caratteristico impianto medievale, ed è cinto da imponenti mura.

Proprio dall'ingresso nelle mura, dominate dalla trecentesca Torre del Cassero, cominciamo la nostra visita e subito notiamo i



suggestivi passaggi coperti che offrono riparo e che corrono lungo le mura di cinta del paese e che vengono chiamate le " Copertelle " .

Passeggiando - in salita- per le strette stradine lastricate di pietra arenaria all'interno del

paese, arriviamo nella piazza centrale, Piazza della Libertà. Qui, una fontana cinquecentesca -zampillante - fa da cornice alla Torre Comunale e ai palazzi cittadini più importanti.



Proprio qui nella piazza troviamo un locale caratteristico che vende prodotti del posto e ci colpisce l'attenzione un prodotto " il calcione" che naturalmente vogliamo assaggiare.

“ Il calcione di Serra San Quirico (o fiatoni, piconi) è un dolce/salato tipico del territorio marchigiano, caratteristico per il suo sapore indefinito, perchè composto da un'impasto di pecorino limone e zucchero chiusi in un fagotto di pasta sfoglia. E' un dolce tipico del periodo di Pasqua, ma viene preparato dai forni in tutto l'arco dell'anno. Il calcione viene chiamato anche dolce del pastore, perchè lo si trova in tutte le zone dove c'era anticamente la pastorizia”.

Dalla vicina Loggia Manin si gode una strepitosa vista sulla vallata circostante, una ripida strada ci permette di arrivare al Duomo (chiuso).



Ritorniamo - ora in discesa - al camper e proseguiamo per vedere l'Abbazia di Sant'Elena Fondata nel 1005 da San Romualdo. La chiesa ha una slanciata facciata con campanile a vela e un bel portale sormontato da una lunetta. L'interno è a tre navate e qui troviamo

una bellissima tela che raffigura Sant'Elena e la Croce, opera del Pomarancio.

Nel parcheggio antistante facciamo la sosta pranzo in compagnia di un piccolo zoo con galline, cerbiatti e daini.



Ancora 8 chilometri e arriviamo a Cupramontana. Il borgo si identifica con la produzione del vino Verdicchio e l'appellativo di "Capitale del Verdicchio", che gli viene riconosciuto da oltre mezzo secolo. Ci ha spinti a venire a vedere la sua piazza centrale ed il Museo Internazionale delle etichette del vino. Arrivati in centro andiamo a vedere l'originale museo, ospitato



nel settecentesco Palazzo Leoni, che raccoglie circa 100.000 etichette ; purtroppo è chiuso, aprirà più tardi , proseguiamo per arrivare a Jesi in tempo per visitarla anche se è distante appena 15 chilometri da qui.

Riprendiamo la strada e vediamo il castello di

Poggio Cupro, con struttura muraria medievale, alle 16 arriviamo a Jesi, nel piazzale dove possiamo sostare con il camper che si trova nelle immediate vicinanze dell'ascensore che porta nel centro della città.



Jesi :

“ La cinta fortificata, tra le meglio conservate dell'intera regione, racchiude il nucleo medievale della città, di compatta forma trapezoidale, per un perimetro di circa 1,5 km. Le mura della parte meridionale, racchiuse tra il Torrione Rotondo e il Torrione di Mezzogiorno (costruito nel 1454), erano fiancheggiate da un fossato, oggi interrato.

Palazzo della Signoria

Il Palazzo della Signoria di Jesi è uno dei più imponenti palazzi pubblici delle Marche. Affaccia la sua possente mole quadrata su Piazza Colocci, nell'area più alta della città. La facciata del palazzo ha nel suo centro è un altorilievo che raffigura lo stemma della città (un leone rampante coronato)

Cattedrale San Settimio o Duomo di Jesi (Piazza Federico II)

La cattedrale di San Settimio sorge nella storica Piazza Federico II, la più importante della città.

Piazza Federico II

È la storica piazza più importante della città. Tutta racchiusa da edifici nobiliari e dal Duomo. Sorge sul luogo del Foro romano, all'incrocio fra il Cardo e il Decumano massimi. Sono state ritrovate anche le fondamenta degli edifici che la cingevano, come quelle del Teatro, delle Terme e della Cisterna.

Teatro Pergolesi

Teatro Pergolesi Già della Concordia, venne costruito nel 1790 fu inaugurato nel 1798, in piena occupazione francese, con due opere del Cimarosa, che vennero cantate dal soprano pesarese Anna Guidarini, madre di Gioacchino Rossini, in un teatro disertato dalla nobiltà jesina per paura di rappresaglie da parte dei giacobini”.



Usciti dall'ascensore percorriamo il corso principale, ancora i negozi sono chiusi e non troviamo tanta gente questo ci permette di vedere con calma tutti gli edifici più importanti.

Il Teatro Pergolesi è chiuso (apre su prenotazione) quindi ci accontentiamo di vedere l'esterno, proseguendo vediamo l'imponente mole del Comune e del palazzo della signoria, infine in piazza Federico II notiamo la bella cattedrale, sul selciato della piazza campeggia la scritta : qui nacque Federico II ed è da qui che incomincia il nostro percorso in Italia alla ricerca dei ricordi della FEDERICIANA.(castelli, fortezze e borghi di Federico II).



“FEDERICO II DI SVEVIA, IMPERATORE, RE DI SICILIA E DI GERUSALEMME, RE DEI ROMANI. -

Nacque il 26 dicembre 1194, due giorni dopo che il padre, l'imperatore Enrico VI di Svevia, era stato incoronato a Palermo re di Sicilia, a Jesi nelle Marche, dove la madre, la quarantenne imperatrice Costanza, figlia postuma di Ruggero II di Sicilia, si era fermata quando il marito aveva intrapreso la sua seconda, vittoriosa, spedizione per la conquista del Regno, il fanciullo riunì nella sua persona l'eredità di due dinastie che solo nel sec. XI erano salite al vertice della nobiltà europea: gli Svevi, ai quali il legame matrimoniale con la casa imperiale salica aveva aperto la via all'Impero, e il casato normanno degli Altavilla, i quali nel 1130 avevano fondato in Italia meridionale la più giovane monarchia del continente. Grazie ai nonni, l'imperatore Federico I Barbarossa e il re di Sicilia Ruggero II, F. poteva vantare legami di parentela con famiglie principesche e nobili di tutta Europa”.

Dopo la visita della cattedrale e dei palazzi che circondano la piazza, proseguiamo fino ad arrivare al Torrione del



Montirozzo sulla cinta di mura



esterne. Ritorniamo per strette viuzze nel centro della città medioevale fino ad arrivare al Torrione di Mezzogiorno ancora intatto, usciti dalla porta siamo nella circonvallazione sotto le possenti mura e in breve tempo arriviamo ai giardini ed al posteggio dove abbiamo lasciato il camper. Si è fatta sera, si accendono le luci e la città illuminata ci pare ancora più bella.



Martedì 4 ottobre



Soltanto trenta chilometri separano Jesi da Osimo.

Poiché abbiamo letto che Osimo ha un centro storico elegante che nasconde misteri ci siamo documentati in internet. Infatti il centro cittadino contrappone alla vivacità della città il silenzio e la quiete di una città sotterranea che vive nel sottosuolo. Siccome vogliamo vedere anche la città sotterranea decidiamo di arrivare prima delle 10,30 (Inizio della visita guidata).



Raggiunto il grande parcheggio, dove lasciamo il camper nello spiazzo adatto alla sosta, prendiamo l'ascensore e la scala mobile che in pochi minuti ci porta in centro.



Percorrendo il viale che scende dalla centrale piazza Boccolino ci si immerge nel vero e proprio centro storico: il Palazzo comunale fiancheggiato dalla Torre civica è un importante palazzo, nell'atrio c'è una sfilata di statue Romane; sappiamo che Osimo è chiamata la città dei "senza testa" :



infatti addossate alle pareti di destra e sinistra, una sfilata di statue Romane acefale danno il benvenuto.

Forse vennero decapitate durante l'assedio del '400.

Terminata la visita notiamo che la piazza è contornata da imponenti palazzi signorili. Proseguiamo per il corso e vediamo il maestoso Duomo di San Leopardo che svetta nel centro storico con il suo stile romanico-gotico e quella che si vede dalla



piazza principale non è la facciata ma solo la fiancata sinistra, quindi per ammirarlo nella sua maestosità siamo entrati dal portone principale che si trova in un cortile adiacente.



Interessante è la cripta ed il Battistero assolutamente da non perdere.

Poiché abbiamo ancora del tempo ne approfittiamo



per addentrarci per le strette stradine fino a raggiungere la chiesa di San Francesco ; proprio qui c'è l'entrata delle grotte che si

trovano sotto il mercato coperto e il convento di S. Francesco.

Ci procuriamo i biglietti e visitiamo le grotte accompagnati da una giovane guida che prima ci ricorda la storia dei popoli Piceni e Romani che qui vissero.

Sono le 10,30 precise e, tramite una ripida scalinata raggiungiamo la grotta (Grotta del Cantinone) dalla quale si ramificano i cunicoli.

La luce ovviamente artificiale

illumina la pietra in cui sono state scavate. La sensazione è strana, se si tocca la parete con le mani si sgretola perché è sabbia.





La temperatura, costante tutto l'anno, permetteva di conservare bevande e cibarie varie.

Si vive un'atmosfera tutta particolare, è un labirinto intriso di antiche simbologie, molte delle quali imputabili alla presenza dell'Ordine Cavalieri di Malta e Templari. Inoltre, questi labirinti sono popolati anche da incisioni: mostri fantastici e statue di divinità pagane come Mitra e Dionisio e bassorilievi a carattere religioso ed anche esoterico. (Ad oggi sono state censite ben ottantotto grotte e nicchie che si estendono per ben 9000 metri, su diversi livelli e piani, collegate tra loro da pozzi).

Terminata la visita delle grotte percorriamo ancora le strade del centro, ritorniamo nella piazza del Comune e prendiamo corso Mazzini, su cui si affaccia il teatro Nuova Fenice. Facciamo un'altra sosta per vedere il santuario dove visse San Giuseppe da Copertino, patrono cittadino e protettore di tutti gli studenti. Scendiamo nella cripta dove c'è il sarcofago con il corpo del santo.





Ritorniamo in corso Mazzini per vedere il Collegio Campana, sede di mostre e di un Museo Civico ricco di dipinti(c'è una mostra di Vittorio Sgarbi).

Proseguiamo a piedi lungo la cinta muraria e seguendola, prendiamo

un sentiero che porta alla fonte magna, si narra che qui Pompeo Magno abbeverò i suoi cavalli.



Sono le 14 , ritorniamo al camper e lasciamo questa

interessante città per andare a vedere il museo della Fisarmonica a Castelfidardo.

Dopo pochi chilometri siamo già dentro Recanati poi, giunti a Castelfidardo e

lasciato il camper nell'area di sosta, facciamo circa 1,5 chilometri per andare in centro e visitare il museo. A piedi ed in salita piano, piano arriviamo al monumento nazionale delle Marche, qui nell'area in cui avvenne la battaglia è

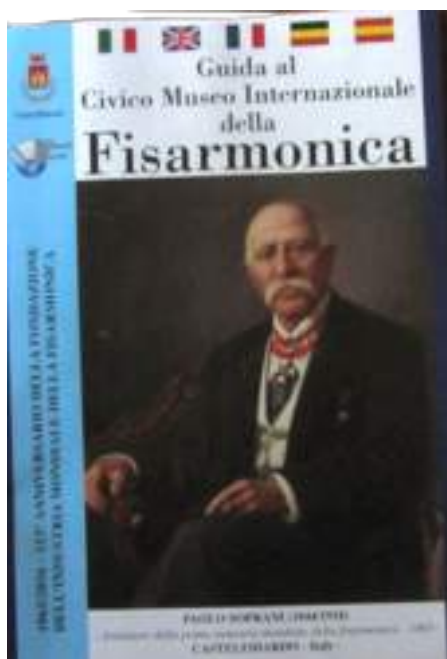


possibile visitare, in ricordo di quei fatti, il Sacrario, dove sono state tumulate le spoglie dei valorosi soldati che qui combatterono. In cima alla collina c'è un complesso monumentale interessante e si trova all'interno di un bellissimo parco.



“Il 18 settembre 1860 è avvenuta la battaglia di Castelfidardo che è stata una delle battaglie più importanti che hanno portato all'Unità d'Italia. In quella data, lo scontro tra le truppe dell'esercito piemontese e quelle dell'esercito pontificio, permise l'annessione dello Stato della Chiesa, esclusa Roma, al nascente Regno d'Italia”.

Dopo essere stati nel parco andiamo a visitare il centro storico di Castelfidardo e, grazie alle



scale mobili, arriviamo in un terrazzo dal quale vediamo il bellissimo panorama del Conero. Passiamo sotto "l'arco di Porta Marina" e percorriamo



il corso fino ad arrivare alla centrale Piazza della Repubblica, sede del municipio e anche sede del Museo della Fisarmonica.

Prima di entrare nel museo proseguiamo fino ad andare alla Chiesa Collegiata di S. Stefano, e all'antica chiesa di S. Francesco.

E' giunta l'ora dell'apertura del museo che si trova in un piano del cinquecentesco palazzo

municipale e raccoglie organetti, fisarmoniche ed altri strumenti musicali ad ancia libera, testimonianza di una industria che ha fatto, di Castelfidardo, uno dei principali centri mondiali per la produzione di fisarmoniche.



Un artigiano locale, Paolo Soprani, elaborò nell'Ottocento il prototipo dello strumento e fondò una delle prime industrie italiane produttrici. Nelle apposite bacheche vediamo oltre 150 esemplari di fisarmoniche ed anche strumenti antichissimi come un raro Cheng cinese - organo a bocca - : un recipiente sferico costituito da una zucca o in legno, con un'imboccatura; sul recipiente sono infisse 13 sottili canne di bambù, di diverse lunghezze.

E' giunta l'ora di andare a cercare una sosta per la notte. A pochi chilometri - nemmeno 20 - c'è un delizioso paese - Montelupone - che ha

una ottima struttura vicino al parco ed al centro. Il sole sta calando e

facciamo una breve passeggiata nel piccolo borgo medievale. Montelupone è insignito della Bandiera arancione e fa parte del club i borghi più belli d'Italia.



Superato l'arco d'accesso alla cittadina andiamo nella piazza dove si trova il Palazzo del Podestà con logge ed una torre civica, poco distante altri palazzi importanti di cui uno sede del teatro.

Si è fatta ora di cena e rientriamo nel camper dove riposiamo nel silenzio.

Mercoledì 5 Ottobre

Sempre percorrendo strade statali, talvolta strette, ma che permettono di godere della vista delle colline marchigiane, proseguiamo il nostro viaggio e la prossima tappa è Offida.

Va bene percorrere le strade statali e vedere il panorama ma il navigatore, scegliendo la via più breve per Offida ci fa passare a lato di Montecosaro fino a raggiungere via Manzoni 21 (vicino a Montecosaro scalo) ma guarda caso c'è da passare sotto il ponte della ferrovia ed è alto 2,80impossibile seguire,

dobbiamo tornare indietro arrivare a Montecosaro e andare fino ad Offida lungo la provinciale 78. Sali e scendi lungo le colline e finalmente



arriviamo nello spiazzo proprio davanti alle mura del borgo dove lasciamo il camper. Per scrupolo- visto che esiste un'area di sosta dove noi non siamo andati - Antero chiede ad un vigile se possiamo



lasciare lì il camper.

Ora siamo tranquilli e ci incamminiamo verso il centro storico.

Offida sorge su uno sperone ed il suo centro storico è racchiuso all'interno delle antiche mura.



Arriviamo nella piazza centrale e vediamo il Palazzo comunale, al suo interno si trova il famoso Teatro Serpente Aureo (purtroppo oggi è chiuso), tutto incastonato da un elegante portico. In un lato della piazza c'è una piccola chiesa medievale con

annessa la cappella del Miracolo Eucaristico. Davanti al palazzo si staglia imponente la chiesa della collegiata che ospita all'interno della cripta una grotta (che riproduce Lourdes).

Passeggiando tra i vicoli di questo borgo , con la fantasia , ci immaginiamo come si poteva



vivere un tempo in paesi come questi che hanno conservato tradizioni secolari tramandate di generazione in generazione come ad esempio la lavorazione del merletto a tombolo, e al quale è dedicato anche il monumento nell'ingresso del paese, chiamato appunto Monumento alle merlettaie.



D'obbligo acquistare qualche regalo da portare ai figli, ci fermiamo in un negozio dove una signora - chiacchierina e vispa- ci illustra la tecnica della lavorazione del tombolo e si presta a farci vedere qualche piccolo lavoro e, naturalmente non usciamo senza aver fatto acquisti.



Mentre ritorniamo al camper facciamo una breve sosta al museo dove sono esposti merletti che sono dei veri gioielli, delle simpatiche signore che stanno lì lavorando ci spiegano i vari lavori in mostra.

Riprendiamo il camper e seguiamo , superiamo S. Egidio alla Vibrata e, finalmente, arriviamo a Civitella del Tronto che fa parte del

circuito "I Borghi più belli d'Italia" .

Alla base del Castello c'è un parcheggio, qui facciamo sosta pranzo e dopo andiamo a visitare il castello.

Ci spostiamo nell'abitato di Civitella del Tronto, ultimo baluardo dei Borboni, prima dell'Unità d'Italia.

Visitiamo il centro storico racchiuso all'interno delle antiche mura girovagando tra le strette viuzze, qui nominate con il termine francese "rue" così viene chiamata "ruetta" quella che, pare sia la via più stretta d'Italia.

Purtroppo la scala mobile che conduce all'ingresso della maestosa Fortezza, funziona



solo sabato e domenica, quindi ci armiamo di santa pazienza e facciamo la ripida salita fino ad arrivare all'entrata della Fortezza.

La Fortezza di Civitella del Tronto, situata a 600 m. s.l.m. in posizione strategica rispetto al vecchio confine settentrionale del Viceregno di Napoli con lo Stato Pontificio, è una delle più grandi e importanti opere di ingegneria militare d'Europa caratterizzata da una forma ellittica con un'estensione di 25.000 mq ed una lunghezza di oltre 500 m...

La rocca aragonese, sorta su una probabile preesistenza medievale, fu completamente



trasformata a partire dal 1564 da Filippo II d'Asburgo - re di Spagna - che, a seguito di un'eroica resistenza dei civitellesi contro le truppe francesi guidate dal Duca di Guisa, ordinò la costruzione della Fortezza, una struttura più sicura così come la vediamo oggi.

Nel 1734, dalla dominazione degli Asburgo si passò a quella dei Borboni che operarono importanti modifiche alla struttura militare e si opposero valorosamente all'assedio dei francesi nel 1806 e a quello dei piemontesi del 1860/61. Dopo il 1861 la Fortezza venne lasciata in abbandono, depredata e demolita dagli stessi abitanti di Civitella del Tronto.



La visita si sviluppa attraverso tre camminamenti coperti, le vaste piazze d'armi, le cisterne (una delle quali visitabile), i lunghi camminamenti di ronda, i resti del Palazzo del Governatore, la Chiesa di San Giacomo e le caserme dei soldati. Notevole e suggestivo è il panorama che si gode dalla Fortezza.

Scendiamo ; siamo stanchi e contenti di questa interessante visita.



Riprendiamo la strada ed in breve arriviamo a Teramo; superata la città ci dirigiamo verso Atri.

Quando siamo vicini alla città possiamo ammirare i famosi calanchi che qui sono numerosi.

Arrivati in centro sistemiamo il camper nel parcheggio delle scuole (abbastanza vicino al centro storico) e dopo 5 minuti siamo in Piazza Duomo dove si erge la Cattedrale di Santa Maria Assunta.

La cattedrale è chiusa

per lavori legati al recente terremoto, quindi ammiriamo la struttura dall'esterno e vediamo gli splendidi quattro portali, risalenti agli ultimi anni del Duecento.



La facciata presenta un rosone sormontato da una piccola nicchia che contiene una statua della Madonna col Bambino.

Mentre stiamo ammirando questa bella chiesa, un gruppetto di preti accompagnati da una guida aprono il portale laterale ed entrano nella cattedrale lasciando socchiusa la porta.

Anche noi entriamo ed arriviamo vicino alla guida che sta spiegando la storia della chiesa, in realtà si tratta dell'assessore regionale, al quale chiediamo autorizzazione a visitare assieme a loro questa bellezza.

L'interno, a tre navate, presenta un'abside quadrata con pareti affrescate. Il campanile risulta inglobato dentro la chiesa ed è una caratteristica unica in Italia.



Usciamo, siamo soddisfatti di aver potuto

visitare la Cattedrale. A fianco c'è uno splendido porticato ad archi tondi del Palazzo vescovile sede del museo che conserva preziose reliquie.



Andiamo verso il centro, in uno spiazzo si trova il Teatro ; decidiamo di tornare al camper e non sostare qui perché domani - giorno di scuola - sicuramente sarà difficile uscire dal posteggio. Il sole sta tramontando ma Peneto dista pochi chilometri, quindi ci dirigiamo verso il mare. Ci fermiamo vicino al pala volley

dove c'è un grande spiazzo e dove possiamo sostare senza problemi.



Giovedì 6 ottobre

Oggi la tratta da percorrere è abbastanza lunga perché vogliamo arrivare a Termoli (dove purtroppo i traghetti per le isole ci sono solo 2 volte al giorno). Non prendiamo l'autostrada e proseguiamo per strade statali. Alle 11 siamo al porto di



Termoli sotto il borgo antico che è arroccato su di un piccolo promontorio.



Oggi vogliamo mangiare del buon pesce quindi andiamo nella pescheria del porto ma è chiusa.

Chiediamo informazioni e ci consigliano di andare nel corso dove ci sono 3-4 negozi di pesce.



Acquistiamo il pesce, chiediamo che ci venga pulito e nell'attesa andiamo a vedere il borgo antico dentro le mura.

Grazioso e interessante, negozi artigiani e piccoli ristoranti nelle strade



strette che improvvisamente si aprono sulla piazza del Duomo, una costruzione dell'anno 1000 e dove

troviamo un gruppo di americani in posa per la fotografia ricordo.

Proseguendo nel borgo antico si trova il Castello che attualmente domina dall'alto la famosa spiaggia di S. Antonio.

Dopo aver fatto un breve tour del paese ritorniamo alla pescheria e ritiriamo il pesce che andiamo subito a preparare nel nostro camper.



Che mangiata : eccellente il pesce e ottima la cuoca.

Intanto che facciamo un pò di siesta il cielo è diventato cupo ora la minaccia di pioggia è più forte, il vento incomincia a spirare forte (qui è tipico) e dopo poco inizia a piovere.

Non vogliamo restare qui nel porto, tira troppo vento, ma cercare una sosta più riparata. Antero aveva segnato che qui vicino a Rio Vivo, nella spiaggia a sud, c'è una area di sosta (si chiama Baffo Nero) e andiamo a vedere se è aperta o meno.

Pochi chilometri, siamo sul lungomare sud di Termoli ; l'area di sosta è nel piazzale di una abitazione e c'è la possibilità di sostare con carico/scarico ed elettricità a 10 euro al giorno.

Visto il cattivo tempo facciamo sosta qui, abbiamo la corrente e vediamo la televisione in santa pace.



Venerdì 7 ottobre



Andiamo a rivedere dopo oltre 40 anni il lago di Lesina e Varano e Torre Mileto dove abbiamo iniziato a fare campeggio con un furgone.

Arriviamo a Lesina e invece di prendere la Statale 693 prendiamo la provinciale 40 che è parallela ma che è una stradaccia, scassata, motosa (ha piovuto) e stretta, e fino a Torre Mileto è così. Quando arriviamo in paese vediamo che è tutto chiuso, morto; è finita la stagione, non c'è più nessuno; arriviamo alla Torre dove nel 1971 eravamo stati nel piccolissimo campeggio e vediamo che adesso c'è un meraviglioso villaggio, è tutto lindo e ben curato ma ha perso il senso selvaggio che avevamo provato quando siamo venuti qui la prima volta. Breve sosta alla Torre , il tempo di salutare un coetaneo che fa jogging e ripartiamo per il lago di Varano.

E percorriamo il sottile lembo di terra sospeso tra mare e lago e qui per circa 10 chilometri troviamo un ambiente incontaminato. A Foce Varano dove il lago si butta nel mare, facciamo una breve sosta caffè nel bar del porto; il gestore ci indica un parcheggio dove sostare anche per la notte, confidando di averci clienti per la sera, noi proseguiamo per Rodi Garganico.



Già da lontano Rodi Garganico rivela i tratti di un borgo di pescatori.



Le case sono addossate le une alle altre creando un dedalo di viuzze e stradine che denunciano le origini greche e quando attraversiamo il vecchio borgo lo facciamo con notevole difficoltà a causa delle strade strette e tortuose. Finalmente arriviamo al Porto dove

vorremmo sostare. Il grande parcheggio è chiuso da sbarre, non possiamo restare, proseguiamo così per Peschici che dista pochi minuti.

Attraversiamo un pezzo della Foresta Umbra e siamo in mezzo a pini e conifere poi, improvvisamente nell'azzurro del mare si staglia un promontorio roccioso



con alte pareti a strapiombo verso il mare è Peschici che con le sue case bianche di evidente stile mediterraneo scavate in parte nella roccia ha un aspetto inconfondibile.



Abbiamo saputo che al mercato della frutta c'è un grosso parcheggio per bus e camper, proprio all'inizio del borgo antico, quindi quando siamo sul litorale a nord i saliamo per andare nel parcheggio.

C'è un cartello che indica strada stretta e divieto di accesso a camion oltre 3,5 T, noi proseguiamo e facciamo diversi tornanti che infine ci portano proprio ad uno stretto bivio in centro.

Alla nostra destra c'è una strada grande ma con divieto di accesso, davanti a noi una strada che biforca, molto stretta e piena di auto in sosta.



Siamo in crisi non possiamo tornare indietro ne andare a destra, dobbiamo passare in mezzo alle auto. Lentamente, molto, molto lentamente e dopo aver chiuso gli specchietti entriamo a filo tra le auto. Centimetro per centimetro e con uno spazio di 1 dito per parte riusciamo a superare questa barriera (10 minuti di terrore), poi la strada è libera dalle auto e possiamo arrivare nel grande piazzale che domina le spiagge sottostanti.

Troppa tensione, troppa fatica non vogliamo restare qui meglio andare a riposare in un campeggio.

Quando lasciamo alle nostre spalle Peschici, entriamo nella foresta Umbra e saliamo, ora siamo in montagna e fino a Vieste è tutto tranquillo.



Percorriamo il lungomare prima di Vieste e arriviamo al camping Baia degli Aranci che è aperto (siamo solo 3 camper) . E' appena tramontato il sole e noi andiamo a fare una passeggiata verso il centro che dista dal campeggio circa 1 chilometro.

Sabato 8 e Domenica 9 ottobre

Vieste è una delle città più antiche della Daunia, anche se incerte sono le sue origini. Secondo la leggenda sarebbe stata fondata addirittura da Noè, che qui sarebbe sbarcato e vi avrebbe seppellito la moglie Vesta (da cui il nome della cittadina). Altri la identificano con l'antica "Apenestre" a seguito dei numerosi reperti archeologici scoperti di recente.



Stamane 8 ottobre, giriamo per il borgo medievale della città, che si snoda nelle stradine strette e tortuose, fra le case bianche, dai piccoli usci e dalle ripide e anguste scalinate, che di tanto in tanto sono unite da esili archi.



Dopo una ripida salita ed una scalinata siamo arrivati alla Cattedrale che conserva una importante statua lignea.



Proseguiamo ancora più in alto fino ad arrivare al castello che sovrasta con la sua imponente mole il quartiere

medioevale.

Per andare a vedere il simbolo della città di Vieste dobbiamo percorrere un intricato percorso composto da decine di stradine strette, graziosi vicoli e scalinate e case bianche costruite su frammenti di roccia, e finalmente dall'alto di un balcone sul mare possiamo vedere il celebre monolito Pizzomunno, che si eleva per un'altezza di 25 m a ridosso della spiaggia "del Castello", a sud della Punta di San Francesco.



Per andare nella piazza centrale dobbiamo prima risalire e percorrere strette stradine e poi ridiscendere.



Ecco siamo nella piazza principale, tanti turisti ed un gran vociare di tantissima gente.

Facciamo la salita che ci porta ai giardini e che ci permette di ritornare al campeggio, dopo aver fatto provviste per un buon pranzo.



Dopo pranzo facciamo un giro del campeggio e lo troviamo veramente bello e ben organizzato, c'è la possibilità - se vogliamo - di fare il bagno nella piscina e di usufruire del servizio bar e tutto questo fino al giorno di chiusura del 16 ottobre.

Nel tardo pomeriggio ritorniamo in centro, stasera vogliamo cenare qua. Andiamo a fare una passeggiata al porto da dove partono le navi per le Tremiti, poi facciamo la circonvallazione e vediamo il faro, infine siamo nella piazza con i giardini, i locali illuminati, il cinema e, davanti a noi



le mure che circondano la parte vecchia di Vieste. Alle 10 di domenica 9 ottobre ritorniamo in centro per visitare quello che ancora ci manca, la parte vecchia sul promontorio che si trova subito dopo il museo Malacologico (Conchiglie di tutto il mondo ma chiuso, apre solo su richiesta).

Qui ci godiamo il caldo sole fino all'ora di pranzo e rientriamo.

Il pomeriggio andiamo verso la zona dello stadio (in corso una partita) ci hanno detto che lì si trovano venditori di funghi e castagne.



Infatti vediamo diverse persone che con cesti pieni di mercanzia che offrono ai passanti. Sempre in salita, andiamo nel centro di questa bellissima cittadina.

Guardare il tramonto e l'imbrunire con le luci soffuse che si accendono nelle case è davvero bello. Ci godiamo il panorama , dopo andiamo in una friggitoria e , seduti ai tavolini, Mary chiede una paposcia.....

“Paposcia: il panfocaccia del Gargano, Presidio Slow Food.

La Paposcia, detta anche “Pizza a Vamp”, cioè cotta con la “vampa” (fiamma) del forno a legna, è una focaccia conosciuta sin dal XVI secolo come prodotto



da forno largamente diffuso nelle pizzerie, panifici, supermercati, alberghi e hotels del territorio del Gargano, in provincia di Foggia, per la sua squisitezza e per il modo di prestarsi facilmente ai diversi accostamenti gastronomici grazie alla consistenza perfetta dell'impasto e al gusto soffice ed equilibrato con un fresco retrogusto di grano.

Questa varietà di focaccia si distingue inoltre per il carattere di tipicità grazie al forte legame con il territorio di origine: l'olio utilizzato per la Paposcia proviene esclusivamente da ulivi monumentali di Vico del Gargano, per cui questo prodotto è considerato Presidio Slow Food.

Il nome è dato dalla forma allungata e schiacciata che ricorda una pantofola o babuccia che nel dialetto locale diventa “Paposcia”.

L'ingrediente segreto per la lavorazione della pasta è la “cresenza”, un lievito naturale (lievito madre) che rende morbida la Paposcia dopo 2 ore di lievitazione.

La cottura, nel rispetto della tradizione, si effettua in forno a legna di faggio per pochi minuti con fiamma viva: in questo modo conserva intatto il profumo e la fragranza di un tempo che rendono questo alimento tipico”.

mentre Antero ordina un panzerotto alle rape



“Una specialità tipica del Mezzogiorno realizzato nella classica forma di mezzaluna, al cui interno vi è un ripieno di ricotta forte e rape”.

E' tardi le strade sono illuminate e non fa freddo; rientriamo al

campeggio e vediamo le piscine con tante luci accese.



Lunedì 10 ottobre

Oggi andiamo a vedere Monte S. Angelo passando da Pugnochiuso. Usciti da Vieste prendiamo la strada lungo costa, nei punti più panoramici facciamo una



sosta poi quando la strada si arrampica per le colline dentro la foresta umbra riusciamo a vedere il mare da lontano. Curve, salite e ancora curve poi quando arriviamo a Pugnochiuso (dove c'è il villaggio turistico Marcegaglia), è tutto chiuso e non ci sono persone o abitanti. Proseguiamo fino a Mattinata dove la strada diventa più

scorrevole e ci permette di andare più veloci. Giunti al bivio per Monte S. Angelo di nuovo la strada si restringe e sale anche in modo ripido, facciamo circa 15 chilometri ed arriviamo nel grande piazzale davanti al Castello, proprio in centro.

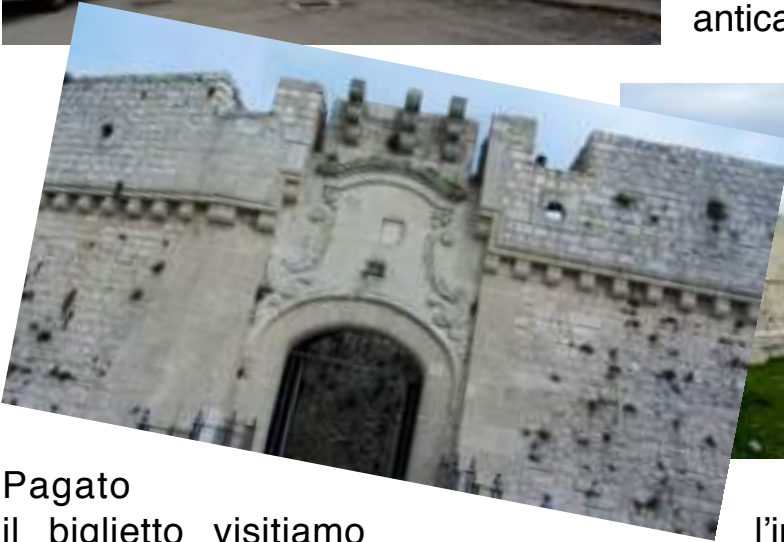
“Monte Sant'Angelo che è il più alto borgo del Gargano, non ha raggiunto la sua notorietà attraverso la storia, ma è da sempre un importante centro spirituale, riunendo in un solo luogo il principio sacro, legato al cielo e il principio sacro legato alla terra.

La prima chiesa qui costruita nel 493 fu dedicata all'Arcangelo Michele dopo la sua apparizione al Vescovo di Siponto.



Michele, che vuoi dire "che è come Dio", è considerato il Principe degli Angeli e nel medioevo apparve spesso, come si rileva dalle molte chiese a lui dedicate. Sotto il Santuario esiste una Caverna Sacra nella quale sono raccolte testimonianze artistiche del culto: statue, affreschi, dipinti su legno, bassorilievi ed altari. Il Santuario è patrimonio mondiale dell'umanità".

Il parcheggio dove lasciamo il camper è a pagamento; andiamo verso il vicinissimo castello che si trova nella parte alta dell'abitato, poco lontano dalla Basilica ed è munito di solidi bastioni d'epoca diversa. Al Castello si accede tramite un portale, il quale è preceduto dal ponte a due archi collocato attraverso il fossato che anticamente circondava la fortezza.



Pagato il biglietto visitiamo la guardia posizionata sulla destra, e le scuderie e il deposito delle munizioni.

l'interno e vediamo il posto di



Particolarmente poderosa è nella sua parte più antica, la Torre dei Giganti alta 18 metri. Sulla sinistra si aprono due porte: passiamo dalla prima e raggiungiamo l'esterno del castello dove possiamo ammirare il panorama del borgo. Attraversiamo la seconda porta e una scala ci conduce alla sommità del sovrastante Torrione a carena.

Proseguiamo nell'interno e vediamo una grande ampia corte interna, limitata dagli spalti e da due torri cilindriche. Il tempo sereno ci permette di continuare il nostro percorso andando a visitare i piani superiori, dove si trova la Sala del Tesoro.



Soddisfatti di questa visita ,scendiamo lungo la ripida stradina piena di negozi e forni fino ad arrivare al Santuario.



La prima cosa che ci colpisce è la scritta sopra le Porte di bronzo all'ingresso della Basilica :

“Terribilis est locus iste. Hic domus Dei est et porta coeli”.
(Questo è un luogo terribile. Qui è la dimora di Dio e la porta del cielo).

(L'apparente stranezza della presenza, all'ingresso di un luogo di culto, di una frase che sembra suonare come un ammonimento (questo luogo è terribile), ha prodotto molte ipotesi ed elucubrazioni circa possibili significati arcani ed esoterici. Il termine latino "terribilis", erroneamente tradotto nell'italiano "terribile", ha anche il significato di "cosa che incute rispetto". Pertanto, si può benissimo tradurre la frase nella seguente maniera: "Questo luogo incute rispetto" o "timore reverenziale". Rimane comunque più chiaro il significato se si prende in considerazione per intero il versetto biblico da cui la frase è tratta. Infatti nel testo originale la frase prosegue dicendo: **"Questa è la casa di Dio e la porta del Cielo"** . Quindi non solo la frase viene scritta sugli ingressi degli edifici religiosi per incutere timore, ma anche e soprattutto per indicare che da qui inizia la "scala" (o il "cammino") che conduce al Cielo).

L'attuale ingresso di Santa Maria Maggiore si trova nel centro della città, addossata alla chiesa semi-diroccata della Chiesa di San Pietro. L'ingresso al Santuario è ad arcate e l'annesso campanile



ottagonale richiama i torrioni di Castel del Monte. Entriamo nel Santuario che si sviluppa su tre campate, in alto notiamo l'originale cupola emisferica sulla terza campata

della navata centrale. Da qui, nel gioco di luci e ombre tra gli anfratti, si vede la scintillante presenza dell'urna che racchiude la statua la statua di S. Michele Arcangelo. Proseguiamo e, tramite una rampa discendente, andiamo nella cripta allestita nell'originale grotta sotto la chiesa.

La Chiesa, come l'interno della grotta, non è consacrata da mano umana ma dallo stesso San Michele che nel 490 apparve e disse:

"Io sono l'Arcangelo Michele e sono sempre al cospetto di Dio. La grotta è a me sacra ed io l'ho scelta, consacrate la grotta al culto cristiano".

Terminata la scalinata si apre, davanti a noi, in una grande caverna uno spettacolo mistico, qui è la parte più suggestiva del santuario. Una miriade di persone sono qui riunite per la preghiera, alcuni preti concelebrano la messa e offrono la comunione.



La gente dopo aver pregato sciama verso l'esterno risalenti la rampa mentre altre

scendono in un via vai continuo poichè la grotta è stata prescelta da secoli come meta di pellegrinaggio, luogo di preghiera e soprattutto di riconciliazione con Dio.



Abbiamo visitato tutto e con comodo, ora andiamo a spasso nella parte vecchia del borgo e acquistiamo il pane tipico di questa zona.



Sono le 16,30 torniamo al camper pensando di rimanere qui anche per la notte. Antero, per curiosità chiede ad uno dei tanti personaggi che sono all'ingresso del parcheggio (Parcheggiatori ??) quanto costa sostare qui: la risposta è 8 euro fino alle 20 e successivamente per la notte altri 10 euro. Rimanere qui a dormire in una piazza, senza niente di utile per il camper e, con il chiasso dei turisti non ci piace e costa troppo, andiamo via e troveremo un approdo per la notte sicuramente meno caro e più accogliente.



Abbiamo visto questi frutti il cui nome è:
MACLURA POMIFERA
La Maclura pomifera è originaria del Nord America dove è conosciuta come Osage orange (arancio degli Osagi) dal nome della tribù indiana che risiedeva nella zona di crescita di questo albero. Grazie alla caratteristica spinosità della pianta in passato fu spesso utilizzata per la costruzione di siepi invalicabili, mentre il legno particolarmente duro ed elastico era ben noto agli Indiani d'America, in particolare agli Osagi, che ne utilizzavano il legno per la costruzione degli archi, oltre che ricavarne un pigmento giallastro dalle radici.

Lasciamo Monte S. Angelo, superiamo Manfredonia, poi vicino a Foggia un temporale violentissimo ci obbliga a fermarci; dura poco fortunatamente, quindi proseguiamo per Troia dove troviamo una bella area di sosta gratuita, con attacco per la corrente e.....vicinissima al centro. Andiamo subito a visitare il borgo medievale.



“ Troia, antichissima città, fa risalire le sue origini al famoso eroe greco della guerra Diomede. Curioso è lo stemma della città, all'inizio era

raffigurata una scrofa che allattava sette porcellini, solo nel 1536 Carlo V decise di sostituirlo con un'anfora d'oro e una corona da dove si divincolano cinque serpenti, segno dell'astuzia degli abitanti del luogo”.

È un affascinante borgo medievale e passeggiare per i vicoli di Troia è come fare un tuffo nel passato. E quando siamo davanti alla cattedrale restiamo veramente



abbagliati dalla sua bellezza in particolare dal suo originale rosone a undici raggi , unico nel mondo ; al centro del rosone le undici colonnine poggiano su un cerchio di pietra lavorata a squame, a determinare una decorazione che ricorda una corda che si chiude o un serpente che si morde la coda, simbolo dell'eternità, della morte e resurrezione, oltre ad essere di forma circolare, simbolo della perfezione.

Il centro del rosone, dunque, simboleggia la figura di Gesù Cristo.

(il rosone è stato rappresentato sulla vecchia banconota da 5.000 lire)

Importante ricordare che la città di Troia fu sede di tre concili indetti da vari papa.

Prima di entrare guardiamo bene tutto l'esterno - bellissimo - e non è solo il rosone l'unica bellezza, si rimane incantati anche dalle sculture mostruose che si trovano sui capitelli o sulle bifore che decorano parti della facciata della chiesa che ricordano le cattedrali gotiche francesi.

Belle le porte in bronzo, con ventiquattro formelle con i leoni, le figure danzanti e dodici formelle con le immagini dei vescovi di Troia.

Questa piccola città merita senza dubbio una visita ora, scesa la sera, ritorniamo in camper.



Martedì 11 ottobre

Il programma che avevamo preparato, comporta un itinerario nell'interno, avevamo letto cose interessanti per ciascun borgo ed in particolare per la città di Lucera ed ecco cosa avevamo letto:

“Se c'è una località che merita di essere conosciuta e apprezzata, anche se fuori dai circuiti turistici di massa, questa è Lucera, in provincia di Foggia. Sorge a 240 metri sul livello del mare, su un'ampia collina che domina il vasto Tavoliere delle Puglie e vanta origini antichissime, tanto che ne parla anche lo storico greco Polibio e dopo di lui Cicerone, Cesare, Livio. Proprio in epoca romana Lucera ebbe un ruolo storico importantissimo nelle guerre tra Romani e Sanniti.

Un borgo dalla ricca storia, dunque, dovuta anche alla posizione strategica nel territorio del Tavoliere. E proprio al periodo romano risale l'anfiteatro fatto realizzare per celebrare l'età augustea, si tratta di un anfiteatro di notevoli dimensioni, tale da poter ospitare anche 18.000 spettatori. Non dimentichiamo che Lucera ha avuto un'importanza fondamentale nella pratica della transumanza.

La Fortezza

La fortezza svevo-angioina fu eretta a scopo difensivo nel XIII secolo e oggi è area archeologica di grande interesse poiché vi sono visibili i segni di antiche civiltà neolitiche, romane, sveve, oltre a condotti idrici, resti del Palatium di Federico II, del palazzo di Carlo I d'Angiò (colui che fece edificare la Fortezza) e di una chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi.

Cattedrale

La facciata si presenta asimmetrica. Infatti la sua parte destra è occupata da una torre campanaria quadrata alla cui cima è posta una lanterna ottagonale. Nella parte sinistra è invece collocata una torre ottagonale.

Nella torre campanaria si apre uno dei tre portali d'ingresso.

L'interno della cattedrale è a tre navate, nella navata di sinistra, nei pressi dell'ingresso, ci sono il battistero e un ciborio. ecc ecc....”

Con queste premesse lasciamo Troia e andiamo a Lucera che dista nemmeno 15 chilometri. Nel piazzale sterrato antistante il Castello, rimaniamo meravigliati di questo imponente monumento.



Attraversiamo il ponte sopra il fossato, all'ingresso del Castello c'è un cartello che dice - la biglietteria è all'interno- e così entriamo e siamo nel grande spiazzo sterrato e sconnesso, sassi e legname accatastati e solo le mura che circondano questo spiazzo.

C'è una piccola casetta dove due signore stanno al calduccio aspettando



i turisti. Chiediamo cosa c'è da vedere e ci dicono che è tutto lì, ma se vogliamo ci aprono la torre dove dentro potremo assistere ad un video - e nulla più - che riporta la storia di questo imponente Castello.

Se vogliamo, in internet c'è abbondanza di informazioni al riguardo.

Giriamo intorno al Castello dall'esterno che è lungo oltre 500 metri e ci sono alcuni



giovani che fanno jogging, le mura, alcune con i merli sono ben tenute, la Torre è quasi intatta, tutt'intorno però c'è spazzatura e alberi bruciati.



Lasciamo il camper nel piazzale e andiamo verso il



centro per vedere i tanto decantati giardini ed il centro storico. Scendendo, ci sembra che la città (molto più grande di tutte le altre viste), nella parte



vecchia sia molto trascurata. La grande piazza dove si trovano i più importanti palazzi ed il Duomo, fin dal 1874 monumento Nazionale, non ci ispira più di tanto.

E' vero, la cattedrale ha un certo fascino ed è forse più bella



dentro che fuori, ma siamo rimasti delusi dalla visita del Castello e ora ci sembra tutto meno interessante.



Facciamo un breve giro sempre in centro e nel ritornare al camper visitiamo anche la Chiesa di San Francesco.

L'area archeologica si trova dall'altra parte della città che dobbiamo attraversare ma , prima di partire, Antero chiede ad un passante se c'è una strada di circonvallazione che permetta di arrivare all'anfiteatro senza passare dalle strette strade del centro. Per tutta risposta ci viene detto che non vale la pena andare a vederlo anche perchè forse è chiuso e di certo è in stato precario, quasi abbandono.

Grazie! guardiamo di nuovo l'esterno del Castello e lasciamo Lucera, passiamo di nuovo da Troia perchè vogliamo visitare 4 borghi (fra i più belli d'Italia) e che si trovano nell'interno tra ripidi pendii e strette strade provinciali.

Superato Troia prendiamo una stretta strada vicinale che ci porta in breve fino ad Orsara di Puglia, abbarbicata in collina e fuori dalle rotte ordinarie. Siamo arrivati qui perchè avevamo letto che :

“nel cuore del centro storico di Orsara di Puglia, grazioso borgo premiato con la Bandiera Arancione dal TCI, in piazza Mazzini, s'innalza il maestoso complesso Abbaziale dell'Angelo, costituito dalla chiesa abbaziale, dalla seicentesca chiesa di San Pellegrino e dagli ipogei della Grotta di S. Michele. Una tortuosa scalinata, detta Scala Santa, conduce all'ingresso della grotta di San Michele, l'affascinante cavità dal soffitto in roccia, l'altare in marmo di Carrara e una nicchia dove è la statua di S. Michele Arcangelo”.



acciottolata e ripida, poi arrivati nella piccola piazza del borgo dove troneggia una fontana, chiediamo dove si trova l'abbazia e la grotta.

Ad Orsara c'è una area di sosta in cima alla collina che domina il Borgo.

Per andare in paese dobbiamo scendere a piedi per una strada



C'è un cancello chiuso con un lucchetto e non ci sono altre porte di accesso,



chiediamo ad un passante che ci suggerisce di andare dal parroco- nella prima piazza a 200 metri in salita e chiedere la chiave.

Purtroppo il prete non si trova, alcune signore ci dicono che il complesso è sempre aperto in estate e dopo solo durante il week-end o su prenotazione.

Oggi non è giornata ! Ritorniamo al camper (600 metri di ripida salita !) e lasciamo Orsara per dirigerci a Bovino.

“Riconosciuto come uno dei Borghi più belli d'Italia, si erge sulle alture del Subappennino Dauno, fitte di boschi e sorgenti d'acqua fu in questi luoghi che Annibale si accampò prima di sconfiggere i Romani nella battaglia di Canne.

Bovino è anche conosciuta come la città degli

ottocento portali in pietra, che qui abbelliscono quasi ogni abitazione privata

il Duomo, dichiarato monumento nazionale nel 1970. Fu costruito nel 905 e rappresenta il più antico esempio di Romanico Pugliese,

Nel cuore del centro storico, che ricalca l'estensione planimetrica della città

romana, si erge sobria e imponente la basilica Cattedrale”.

Entriamo in paese e posteggiamo davanti la stazione dei carabinieri, sotto il Castello Ducale.





Andiamo in centro che, finalmente,



troviamo accogliente, belle le piazze e impressionante il Duomo, incastonato in una piccola piazza. Proprio dietro il Duomo, tramite una ripida scalinata possiamo raggiungere il Castello.



“Il Castello Ducale di Bovino si colloca su uno sperone roccioso e domina su tutto il “Vallo di Bovino”, famoso per le scorrerie di briganti che, fino all’avvento dell’Italia unita, presero ad assaltare e depredare carovane e carrozze che, dalla Campania, per raggiungere il versante adriatico, erano costrette ad attraversare questa angusta e pericolosa gola tra le montagne”.



Oggi il Castello è adibito a B&B ma possiamo entrare per visitare alcune stanze che ci permettono di apprezzare il ricco arredamento.



Possiamo vedere la piccola ma suggestiva cappella privata con pavimento in maiolica, nella quale vengono conservati un frammento della sacra Spina della corona di Cristo, un lembo di porpora della Sua veste e di varie reliquie di Santi, donate dai papi Gregorio XIII e Innocenzo VIII alla corte dei Guevara, loro parenti.

Bene, siamo soddisfatti e abbiamo ancora tempo da dedicare la visita ad un'altro borgo.



Lasciamo Bovino e saliamo verso il Monte Salecchia (931 m) percorrendo strade silenziose e tortuose. Finalmente arriviamo a Deliceto piccolo borgo "Bandiera arancione" e già notiamo il

Castello che domina e sovrasta il borgo e che ha reso importante questi luoghi in quanto svolgeva la funzione di luogo di difesa contro le incursioni esterne, tipicamente dei saraceni.



Il Castello di Deliceto (X sec) è stato dichiarato monumento nazionale nel 1902.

Per andare all'area di sosta dobbiamo attraversare il piccolo centro ci sono divieti ma non ci sono altre strade che permettono di continuare il percorso. Finalmente, usciti dal paese dopo circa 600 metri vediamo l'area di sosta che purtroppo è stata chiusa in quanto vi hanno messo il deposito camion e la sede dei pompieri.



Non possiamo restare e andiamo a vedere se c'è un altro posto e

Antero, nel fare manovra, tocca un'auto in sosta e rompe il fascione del camper ; meno male che l'auto non ha alcun graffio (esce il proprietario dell'auto - un pompiere - che controlla che tutto è a posto).

Siamo innervositi, anche il tempo diventa brutto e minaccia pioggia.

Fatti ancora 500 metri vediamo un piazzale con la sede della protezione civile e qui ci fermiamo per chiedere informazioni circa la sosta.



Il responsabile ci invita a rimanere a Deliceto e ci suggerisce un posto dove fermarci, anzi ci accompagna lui stesso.

Non troppo

lontano dal centro e dal Castello che vogliamo visitare e messi i giubbotti per la pioggia ci incamminiamo. Il borgo è completamente arroccato sotto il castello. Le sue strade sono molto strette e acciottolate. Ancora le botteghe devono aprire e noi siamo i soli turisti.

Arrivati sotto le mura del Castello vediamo che ha la forma di un pentagono irregolare, con due torri rotonde e una quadrata. Quella quadrata dall'alto dei suoi trenta metri, è la parte più imponente del castello, con feritoie e angoli scolpiti.



Tutt'intorno al Castello c'è un fossato ed il Castello è accessibile tramite un ponte levatoio. Purtroppo troviamo l'ingresso chiuso e in autunno è prevista la visita solo su prenotazione. Leggiamo in un cartello posto all'ingresso : In questa torre si trovava uno strumento di tortura a lame di rasoio, utilizzato



contro i saraceni colpevoli di reati.

Sono le 18 e, finita la visita ridiscendiamo al campo per trascorrere la notte. Incomincia a piovere a dirotto e durerà fino a tarda notte; noi siamo arrivati e siamo dentro; fortunatamente non ci siamo bagnati.

Mercoledì 12 ottobre

Stamane il cielo è tornato sereno, riprendiamo la strada che prima discende tortuosa, poi diviene grande, infine riprende a salire per tornanti fino ad arrivare a Sant'agata di Puglia.

“ Sant'Agata di Puglia, soprannominata la “Loggia delle Puglie” fu edificata dai longobardi sulla sommità di un colle e rappresentava l'ultimo avamposto del Ducato di Benevento.

L'impianto cittadino è di origine medievale e si è sviluppato traendo origine dal Castello Imperiale per poi scendere via via verso valle, il borgo è circondato da una doppia cinta muraria. Il centro storico è ricco di piccoli vicoli, torrette, archi e chiesette; numerosi sono i palazzi nobiliari con portali adornati da stemmi, motivi



floreali e raffigurazioni degli antichi mestieri”.

Sappiamo che c'è un'area di sosta ma quando arriviamo alla porta di accesso alla città vediamo un cartello che indica l'altezza massima di 2,80 metri e noi non possiamo salire fino alla sosta e visitare la cittadina.



Una signora ci suggerisce di prendere una ripida salita che conduce in collina però ci dice di stare attenti, all'inizio ci sono due curve a gomito e ci sono sempre macchine in sosta quindi diventa difficoltoso.

Siamo reduci

dall'incidente di ieri, non abbiamo voglia di correre particolari rischi, non ci fermiamo in questo borgo e torniamo sulla statale che, finalmente larga, ci permette di arrivare ad Ascoli Satriano.

“Ascoli Satriano è uno scrigno capace di custodire secoli di storia, infatti le sue origini sono molto remote, fu un importante centro dauno intorno all’XI secolo a.C., fu successivamente teatro di una famosa battaglia, qui infatti Pirro nel 279 a.C. sconfisse l’esercito romano. Ascoli divenne successivamente municipio romano e dopodiché fu conquistata dai saraceni, per poi divenire normanna.

Il Parco archeologico dei Dauni, permette al visitatore di attraversare fisicamente i luoghi storici, si sviluppa in due zone: la collina del serpente e l’area monumentale. Lungo i declivi della collina del serpente è possibile ammirare ciò che resta del villaggio dauno, compreso un santuario e la necropoli del VI-V secolo a.C. L’area monumentale è caratterizzata da resti di pavimentazione realizzata con ciottoli di fiume, un santuario di età tardo antica e varie tombe.

Posto sul punto più alto del borgo antico c’è l’antico castello, di origini normanne.

Il bel Duomo , in parte con lineamenti barocchi, ha tre portali sormontati da baldacchini, all’interno è conservato un busto in argento di S. Potito.

Vicino si trova la chiesa dedicata all’Incoronata con a sua facciata neoclassica, il progetto fu realizzato dal Vanvitelli (l’architetto della reggia di Caserta)”.

Nel grande parcheggio vicino al centro, troviamo tutto occupato, ci suggeriscono di cercare altrove uno spiazzo perché qui i vigili fanno la contravvenzione. Andiamo via...non è possibile, con il camper, in assenza di posteggi poter venire a vedere questi posti. Quando siamo quasi fuori del paese vediamo in una curva uno spiazzo, ci fermiamo: siamo al cimitero e c’è la possibilità di lasciare il camper senza dare fastidio a nessuno.

Ritorniamo in salita e dopo 5 minuti siamo all’inizio del paese, proprio dove si trova il polo museale .





Entriamo e Iniziamo la visita; in una vicina stanza vediamo esposto il famoso Trapezophoros (sostegno per mensa) con due grifoni alati che azzannano una cerva, si tratta di un oggetto unico al mondo. Meraviglioso!.

“ Il “TRAPEZOPHOROS” con GRIFONI e CERVA (325 – 300 a.C.) è parte integrante del corredo funerario di una tomba macedone, è unico esempio di gruppo marmoreo, la cui qualità e la cui decorazione pittorica sono state risparmiate dal tempo e dalle odissee che l’hanno caratterizzato in tutti questi secoli. La straordinaria scultura, che rappresenta il sostegno di una tavola rituale, è alta 95 cm. e lunga 148 cm., è costituita da una coppia di “GRIFI” con il corpo di leone e la testa di drago con cresta sul capo di un colore rosso porpora ed ali azzurre spiegate verso l’alto, e sono in azione di caccia mentre bloccano a terra con gli artigli una cerva che emerge col muso, distesa per terra con le zampe anteriori piegate e quelle posteriori del tutto stese”.



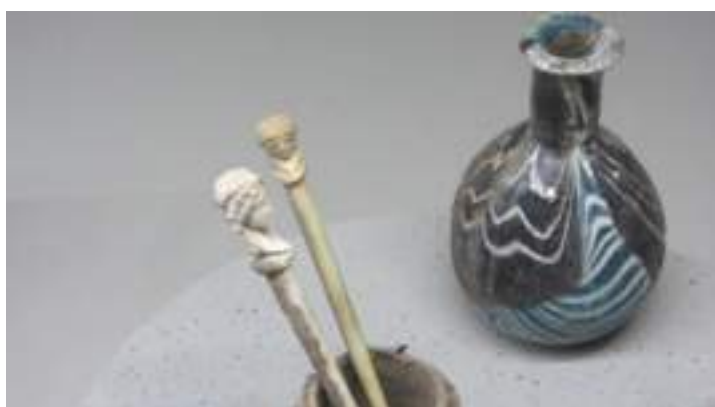
Proseguiamo... all’interno del museo sono state allestite tre differenti mostre. La prima che incontriamo e che reputiamo la più bella è quella delle “[Policromie del sublime](#)”, dove meravigliosi reperti di marmo del IV secolo a.C. appartenuti ad una tomba della principessa dauna fanno bella mostra di sé.

Lo straordinario complesso di marmi policromi è costituito da un bacino



rituale (podanipter), al cui interno è raffigurata la scena del trasporto delle armi che Efesto ha forgiato per Achille su richiesta della madre Teti, da una coppia di mensole, da un

grande cratere marmoreo che non solo conserva tracce di policromia, ma anche l'impronta in negativo di una decorazione in oro che è stata riconosciuta come un motivo vegetale a foglie d'edera, due oinochai e quattro epichyseis, cioè vasi da mensa per versare, ed una loutrophoros, di uso funerari.



Proseguiamo nella nostra visita e ora il tema è : "Lo spreco necessario", comprende i corredi funebri ritrovati nelle tombe daune e romane e che noi non abbiamo mai visto prima d'ora in altri musei; per ultima la terza collezione è quella del

museo diocesano, ricca di dipinti ed arredi liturgici.



Abbiamo trascorso buona parte della mattinata in questo museo e siamo veramente entusiasti. Proseguiamo il nostro viaggio verso Melfi ,lasciamo la Puglia e andiamo in Basilicata.

A Melfi andiamo nel parcheggio a lato del Comune e lasciamo il camper.

Già dal parcheggio vediamo il castello di Melfi che compare come la tipica fortezza feudale dei romanzi cavallereschi.

“ Melfi nobile città dell’Apulia, ha un castello costruito su una rupe ripidissima”
Così Federico II all’epoca in cui reggeva il Sacro Romano Impero, descriveva Melfi.



Il nostro percorso di visita.

Per raggiungere il Castello superiamo le mura normanne che circondano completamente il nucleo antico e in ripida salita attraversiamo i suoi vicoli. Sono talmente piccoli che non riusciamo più a trovare la strada diretta per il castello. Ci viene in soccorso una ragazza che ci mostra quale percorso fare. Ora siamo davanti a questa poderosa e immensa fortezza costruita quando Melfi divenne capitale del Regno. Attraversato il ponte levatoio, posto sopra il fossato entriamo nella fortezza che è in fase di restauro ma il museo archeologico è aperto e vogliamo vedere quali tesori nasconde. Il castello ha otto torri grandissime che fanno da coronamento alle corti interne.

A photograph of the Castello di Melfi, showing a large stone tower and surrounding walls under a cloudy sky. The castle is built on a hillside, and the foreground shows a stone wall and a path leading up to the entrance. The sky is blue with white clouds, and the surrounding landscape is green and hilly.



Proprio nella prima torre , appena entrati, vediamo esposto uno straordinario sarcofago in marmo del II secolo d.C.. Sul coperchio è raffigurata la defunta "dormiente". Sulle lastre del sarcofago

sono rappresentati (all'interno di nicchie) , dei ed eroi romani, a testimoniare le figure mitiche di riferimento della famiglia aristocratica alla quale apparteneva la donna.



Entriamo, con una bellissima scalinata, (c'è anche un ascensore) nelle stanze del castello che sono prive di qualsiasi arredo ma , completamente restaurate sono particolarmente belle. Alcune stanze ospitano una importante documentazione archeologica come i corredi funerari del VII-III secolo a.C. di sepolture principesche, altri oggetti etruschi e greci tra cui spade,lance,elmi corinzi



e vasi in bronzo, altre ancora sono occupate da raffinate ceramiche daunie a decorazione geometrica; poi ci sono armature in bronzo, preziosi ornamenti in argento, oro e ambra e vasi in bronzo di produzione sia greca che etrusca.



Ogni immensa sala del castello ha in esposizione qualcosa di particolare e caratteristico come le ceramiche magnogreche a figure rosse e i monumentali vasi a

decorazione policroma con figure applicate.

Sono raccolte testimonianze archeologiche risalenti al periodo compreso tra il VII secolo a.C. al II d.C., tra cui un sarcofago di marmo del I secolo d.C., corredi funerari.



Dal poggio sul quale è situato il castello scendiamo lungo stretti vicoli dove vediamo



palazzi nobiliari con i balconi abbelliti da volti di pietra: Arriviamo in Piazza Duomo dove svetta alto il campanile della Cattedrale di Santa Maria Assunta. Su piazza Duomo, cuore religioso della cittadina, si affaccia anche il

Palazzo del Vescovado, sede del Museo Diocesano, dalle raffinate sale affrescate, la cappella palatina ed il giardino all'italiana impreziosito da svariati busti marmorei.

Una visita all'interno e poi procedendo a piedi attraverso vicoli e scalinate raggiungiamo Porta Venosina l'unica delle 6 porte costruite in età Sveva che è ancora in buono stato di conservazione.



Facciamo un giro intorno alla cinta muraria che circonda interamente il centro storico, poi percorriamo i viali con i giardini e presto siamo al camper e partiamo, ora andiamo nella area di sosta a Lavello. E qui incominciano i nostri guai:



Infatti, superato di poco Melfi dovevamo prendere la rampa (che tramite la superstrada ci portava a Lavello) , ma il navigatore ci indica di proseguire. Giunti ad un bivio ci sono i lavori in corso ed una strada è interrotta.



Impostiamo nel navigatore la nostra posizione e..ci dice di proseguire fino a raggiungere un bivio che ci porterà in una strada dismessa, stretta, tutta buche e....in montagna. Non è possibile fare

inversione tant'è stretta la strada, seguiamo e siamo nel nulla più assoluto dove ci sono solo piloni per energia eolica e case abbandonate.

Sotto di noi, in lontananza vediamo un nastro di asfalto che supponiamo sia la statale che vorremmo prendere. Ad un bivio giriamo a destra (a sinistra



è completamente sterrata e porta in cima alla collina e...poi ?) e prendiamo una strada molto, molto piccola- ci passiamo appena - e quando vediamo alcune case abitate siamo disperati perché ci viene in mente....e se qualcuno viene da giù per arrivare qui, come facciamo?

Infatti dopo 2 chilometri ecco che vediamo arrancare in salita un pulmino della scuola che riporta i ragazzi alle proprie case sperdute in queste colline. Fortuna vuole che la stradina ha di fianco un campo coltivato dove l'autista si ferma. Chiediamo informazioni e seguiamo come lui ci dice. Finalmente



siamo nella superstrada ma molto più lontani rispetto a dove dovevamo immetterci e così seguiamo fino a raggiungere la città di Lavello e fermarci nella nuova area di sosta (che non ha scarico acque grigie ed ha cannelle a livello gnomo)ma in compenso offre la possibilità di allacciarsi alla rete elettrica, cosa che noi

facciamo visto che sta calando il sole .Restiamo qui per la notte.

Giovedì 13 ottobre

Ci siamo riposati , quindi partiamo ; il Monte Vulture si allontana lentamente mentre sono le ampie ed assolate campagne il bel



palcoscenico in cui si snoda la strada.

In breve siamo a Venosa, terra natia del poeta Quinto Orazio Flacco, attraversiamo la città ed andiamo nel

parcheggio davanti all'angolo sicuramente più suggestivo della città: la Chiesa Incompiuta del complesso dell'abbazia benedettina della Trinità .



“Venosa è un comune in provincia di Potenza che si trova nel territorio del Vulture, considerata tra i borghi più belli d'Italia. Le origini di Venosa si perdono nella notte dei tempi. Il sito preistorico di Notarchirico, posto a pochi chilometri dal centro abitato, è il più antico della Basilicata. Ha restituito numerosi resti fossili di animali estinti, il femore dell'homo erectus e numerosi strumenti litici.

La città fu fondata dai romani nell'anno 291 a.C. a controllo della valle dell'Ofanto, e della via Appia.

I Romani dopo la vittoria sui Sanniti, dedicarono la città a Venere, divinità cara ai vinti. La storia di questa città a partire da questa data è legata alla storia di Roma che la eleva a "Municipium" (città romana), estendendo il diritto di voto e di cittadinanza ai suoi abitanti.

Qui nacque e trascorse la sua adolescenza il grande poeta latino Quinto Orazio Flacco".

A piedi andiamo nell'interessante centro storico. Attraversando porticati e vicoli lastricati arriviamo alla casa natale di Orazio (è in stato di abbandono la porta di accesso è chiusa con catene e da un buco vediamo l'interno), passeggiando dentro questi vicoli dove ci sono botteghe artigiane , arriviamo nella piazza della Cattedrale che,



conserva ben poco del suo passato glorioso,



ad eccezione dell'imponente campanile in stile romanico normanno, alto circa 50 metri.

Percorriamo il corso fino alla piazza dove c'è l'imponente castello aragonese a pianta quadrata con quattro torri cilindriche alle estremità e intorno alla costruzione, corre un grande fossato.



Il castello, visto da tutte le angolazioni, fa venire in mente il Maschio Angioino di Napoli. Non entriamo per vedere il museo



archeologico (che fa parte di quello che abbiamo visto a Melfi) e proseguiamo passeggiando nella città. Andiamo all'entrata della Chiesa incompiuta dove c'è il camper e proseguiamo il nostro percorso per visitare il Castello di Lagopesole.

“Il castello di Lagopesole, a pianta rettangolare e racchiuso fra quattro torri angolari, è posto in posizione collinare e domina l'intera valle.



La scelta di posizionamento del castello e le sue imponenti dimensioni, adatte alle esigenze di sosta e di soggiorno, provano che l'imperatore Federico ha voluto Lagopesole proprio come residenza di caccia.

La parte più interessante del Castello, ubicata nel lato del cortile grande, è quella che dà accesso ad una bellissima Cappella di stile angioino e a diverse sale tra le quali quelle denominate "dell'imperatore e dell'imperatrice", di notevole pregio artistico. Il castello, per i suoi fregi e per l'alternarsi di stili che lo

compongono, rappresenta uno degli esempi più belli e caratteristici di castelli federiciani nel Sud Italia”.

A Lagopesole , ci fermiamo in una piazzola e telefoniamo al castello per avere la certezza di poterlo visitare.

E' possibile ; in programma ci sono 3 itinerari di visita con grandi proiezioni sulle pareti interne della corte del Castello di Lagopesole (residenza di caccia dell'Imperatore Federico II).

Una narrazione dinamica ed intensa, accompagnano il visitatore in un viaggio



ideale nel tempo e nelle vicende del maniero e dei suoi protagonisti e, in un coinvolgente spettacolo di multivisione , le immagini si sovrappongono sulle pareti del castello destrutturandole e scomponendole al

servizio della rappresentazione.

Noi abbiamo il camper e chiediamo se è possibile arrivare fino al piazzale del castello e sostare anche per la notte , ma.....oggi è giorno di mercato e può darsi che non si riesca a salire nel borgo perché ci sono i banchi degli ambulanti. Ci suggeriscono di aspettare il pomeriggio quando i banchi saranno andati via, sostare qui la notte e domani vedere il castello.

Sarà per un'altra volta, proseguiamo....superiamo Potenza e andiamo al mare in Calabria a Praia a Mare o Scalea. Passiamo per il bel paese di



Brienza che ha un bel castello arroccato sulla cima del colle e quando arriviamo ad Atena Lucana prendiamo l'autostrada per Reggio Calabria. Superiamo Sala Consilina e, poco dopo usciamo a Lagonegro e con la statale 585 arriviamo a Praia a Mare ed infine a Scalea.

Arriviamo di tardo pomeriggio, ci sistemiamo e prepariamo per la cena.

Venerdì 14 ottobre

Tempo bellissimo e caldo. Ci godiamo la giornata di mare e, stiamo tanto bene che rimaniamo qui per quasi una settimana. I giorni seguenti li trascorriamo al mare (Mary fa anche il bagno), sotto un bel sole.



Di pomeriggio facciamo belle e lunghe passeggiate lungomare ed anche nel Borgo dove abbiamo acquistato prodotti locali e mangiato pizze eccellenti.



Mercoledì 19 ottobre

Questi giorni qui a Scalea sono trascorsi veloci decidiamo però ora vogliamo rientrare, quindi lasciamo alle nostre spalle il sole ed il mare di Calabria e facciamo ritorno verso casa. Soste tecniche lungo il percorso e alla sera siamo di nuovo nelle nostre poltrone a casa.

